Il quotidiano, luogo di teofania

28 novembre 2021

Il libro di Rut, breve e denso, incastonato nella bibbia ebraica tra il libro dei Proverbi e il Cantico dei Cantici, è stato al cuore del ritiro di Avvento, predicato dal priore fratel Luciano Manicardi, cui hanno partecipato una settantina di ospiti, oltre ai fratelli e le sorelle della comunità. Il racconto di Rut declina in modo particolare il dono della Torah: come la rivelazione di Dio nella Torah si traduce in pratiche di bontà (*hesed*) tra gli esseri umani, così le **vicende** della donna moabita sono tutte **improntate a bontà, rispetto e riconoscimento dell'altro, onestà, delicatezza e tenerezza**.

Il dialogo, luogo relazionale per eccellenza, occupa una parte preponderante della vicenda. Rispetto ai libri che lo precedono, osserviamo il passaggio dalla storia della salvezza del popolo di Israele a una salvezza delle storie personali. Rimpicciolimento di orizzonti o punto di vista altro? **Le vicissitudini del popolo di Dio sono per la prima volta viste dal basso, da una straniera** che appartiene a un popolo, i moabiti, storicamente nemico di Israele. Proprio da Rut tuttavia si svilupperà la stirpe di Davide, da cui nascerà Gesù, come narra la genealogia del vangelo di Matteo. Rut è colei attraverso cui si manifesterà la redenzione di Dio e la salvezza di Israele: il "nemico" si rivela amico. Meditare sulla sua vicenda è allora occasione per esercitarsi a tenere fisso lo sguardo sulle persone, liberarsi dai pregiudizi ed essere attenti a quell'universo di sofferenza che è pane quotidiano dei viventi.

La storia di Rut ci insegna innanzitutto che **il quotidiano è luogo di teofania**, pertanto l'invito è a non squalificarlo. Rut e la suocera Noemi sono di fronte al problema della sussistenza, la cui soluzione sarà un matrimonio. I loro gesti e le loro parole rivelano che proprio la quotidianità, che nel racconto si dipana tra covoni e mucchi d'orzo, è il luogo in cui vivere la fede e discernere la presenza di Dio. Nel racconto Dio non interviene mai quale soggetto dell'azione, eccetto che nel caso in cui a Rut "accordò di concepire" (Rut 4,13): **la storia è interamente demandata alla responsabilità di uomini e donne**, **in una prospettiva** eccezionalmente **laica** per il tempo in cui fu scritta. **Il Signore è presente**, sì, ma **nella coscienza di fede** della protagonista e degli altri personaggi; la sua presenza è reale, però gioca sotto le mentite spoglie del caso ed è evocata in maniera indiretta attraverso le parole e i comportamenti umani. La narrazione è intessuta di gesti di bontà, lealtà, amore e benevolenza, che sono tipici dell'agire di Dio, lasciati tuttavia nelle mani di uomini e donne, alla portata di tutti.

Il libro sottolinea a più riprese l'essere straniera di **Rut** e **si pone come antidoto ai pregiudizi**, **sgretolati dalle scelte ispirate a bontà** della protagonista. Un invito per tutti, oggi, a lasciarsi sorprendere e stupire dall'altro verso cui nutriamo pregiudizi e che etichettiamo, consapevoli che un pregiudizio, prima di essere abbattuto, va riconosciuto. Il libro di Rut insegna che non è possibile dividere il mondo in maniera schematica: bianco e nero, buoni e cattivi, Israele e Moab. Anche il re Davide, a cui si richiameranno le pretese messianiche nazionalistiche, proviene da una storia meticcia, dalla mescolanza di una moabita con un figlio di Israele.

Quella di Rut è inoltre **una storia al femminile**, dove la protagonista mostra una profondità interiore che la porta ad agire in base a ciò che ha intimamente deciso. **Rut è inamovibile** nell'intento di seguire la suocera dovunque andrà, fino alla morte: **un esempio di autodeterminazione di sconcertante modernità**. Una donna di carattere, capace di vincere in se stessa gli stereotipi.

È anche **una storia di grande forza politica e sociale**, perché le leggi tradizionali sono reinterpretate e semplificate in base al principio che le unisce: andare incontro ai diritti dei bisognosi, dei poveri, assumersene la responsabilità. **Il volto di Dio, nella legge, viene** così **umanizzato**.

Il credente vede **il compimento dell'umanizzazione del volto di Dio in Gesù di Nazaret**, che ha lasciato uno scritto esistenziale: la traiettoria della sua vita è modello da ricalcare, per assumere i modi del Signore. Che umanità abita colui che accoglie i bambini con tenerezza mentre i discepoli volevano tenerli lontano? Che accoglie pubblicani e peccatori e mangia con loro? Che nell'accogliere la prostituta vede l'amore lì dove tutti vedono il peccato? Che incontra tanti malati e li cura, entrando profondamente in empatia con loro? Che forza abita colui di cui si dice "Mai un uomo ha parlato così"? Che non esita a criticare pratiche religiose svuotate di senso e che osa controbattere a scribi e farisei? Che con estrema libertà e insieme autorità interpreta la Torah? **La quotidiana pratica di umanità di Gesù** diNazaret **sia** pernoi **il "libro"** di carne, **da ricalcare e meditare in questo avvento**.